

I giovani in una giornata di nebbia

Ezio Risatti¹

Che cosa capiterà domani? Che cosa cambierà? E i giovani come si troveranno? È ingenuo pensare di poter descrivere la società di domani¹. Ma io che sono ingenuo lo faccio: è un divertimento per me e per quelli che hanno voglia di divertirsi nel confronto delle idee.

A livello di predisposizione mentale

Il primo cambiamento che prevedo sarà l'accettazione abituale dei cambiamenti. Nella storia si vede una progressiva disponibilità alle novità. Una volta le tradizioni erano molto costanti¹ perché i cambiamenti erano minimi. Quindi la tradizione rappresentava il modo migliore, scoperto con l'esperienza, per gestire le diverse realtà². Le continue novità del mondo di

¹ Psicologo, Psicoterapeuta, Preside Istituto Universitario Salesiano Rebaudengo – IUSTO Torino

¹ Nessuno ha saputo prevedere l'impatto dei personal computer. Nessuno ha saputo prevedere l'impatto di internet. Nessuno ha saputo prevedere l'impatto del telefono cellulare. Come possiamo dire adesso cosa porterà il computer

¹ Negli scavi di Pompei hanno ritrovato disegnato per terra il gioco della settimana giocato dai bambini di allora e giocato ancora nel XX° secolo.

² La cucina è un posto dove si vede bene questo fenomeno. Gli alimenti erano poco vari e al minimo della sufficienza (a volte neanche). Allora, per ogni alimento era stato trovato il modo più vantaggioso per cucinarlo che diventava tradizionale e praticamente obbligatorio: il pane si fa così, l'insalata si fa così, il pollo (quando mai c'era) si fa così...

oggi obbligano a relativizzare tutte le tradizioni e a rendersi sempre più disponibili al cambiamento.

Incrociando questo fenomeno con il fatto che i giovani vivono all'interno di una loro microsocietà, formata dai compagni di scuola con cui sono cresciuti³, praticamente ne viene fuori un mondo giovanile con un cambiamento di abitudini e di 'tradizioni' ogni cinque anni.

Lo stile di vita a livello fisico e mentale

Ci saranno sicuramente sempre meno fatiche fisiche obbligatorie, fino a quando arriveranno macchine capaci di progettare e costruiranno da sole nuove macchine. A quel punto la fatica fisica sarà solo più facoltativa.

Sottolineo "fatiche obbligatorie", come una volta erano zappare, portare carichi, sollevare pezzi di macchine... perché il corpo è fatto per sviluppare una certa quantità di lavoro fisico, è fatto proprio per fare una certa quantità di fatica e fa sentire questo suo bisogno. Le fatiche però saranno frutto di libera scelta. I nostri studenti universitari, che vivono gran parte della loro giornata lavorativa seduti su di una sedia, poi vanno in palestra, oppure praticano qualche sport perché sentono il bisogno fisico di far lavorare il corpo, di fare un po' movimento, di stancarsi fisicamente⁴.

³ Un ragazzo conosce i compagni della sua età, ne conosce tanti che hanno un anno in più o in meno di lui. Ne conosce diversi che hanno due anni in più o in meno e praticamente le sue amicizie si fermano lì. Due fratelli con tre o più anni di differenza tra di loro hanno giri di amicizie già diversi.

⁴ Questa mattina in Università sono salito in ascensore con due di loro: hanno preso l'ascensore per fare 1 (uno) piano di scale.

Allo stesso modo sono prevedibili sempre meno fatiche mentali ripetitive. Anche qui i computer provvederanno a fare tutti i calcoli⁵, a organizzare i dati ovunque servano, a rendere facilmente disponibili tutti i saperi⁶. Resta anche qui "l'essere fatta per" della mente, per cui, in assenza di fatiche mentali obbligatorie, le persone si dedicheranno a fatiche mentali di propria scelta (e magari inutili, ma piacevoli perché rispondono all'essere fatta per la mente, tipo: sudoku, parole crociate, giochi di tutti i tipi al computer...). Le fatiche mentali richieste saranno più artistiche e creative, più relazionali. In realtà è possibile insegnare ad un computer a trovare soluzioni tecniche o anche creare possibili opere d'arte (in letteratura, musica, pittura, scultura...), ma sono attività che divertono, e quindi è prevedibile che l'uomo continui ad esercitarle in proprio.

In quanto alle fatiche relazionali mentali (capire che cosa dice l'altro, che cosa vuole, quali emozioni vive e quindi come reagire...) sono pure queste tranquillamente possibili ad un computer quantistico, ma non credo che arriveremo a risparmiarci queste fatiche, soprattutto quando la relazione si estende anche a livello psichico profondo (accoglienza, accettazione, perdono, intimità, amore...).

⁵ Ho visto uno studente di un Istituto Tecnico usare il cellulare per moltiplicare un numero per 10. Quando gli ho fatto notare l'assurdo, mi ha risposto: "Non si sa mai!".

⁶ Nella nostra Università le tesi di laurea sono tutte monitorate con un apposito software e si interviene, chiedendo una revisione, quando contengono più del 10% di materiale copiato da internet (escluse le citazioni formali). Il 10% è da considerare casuale, soprattutto in frasi sparse nel testo.

Domani sarà tutto più facile?

A livello psichico invece le fatiche aumenteranno di certo, sia a livello intrapersonale che interpersonale. A livello personale sta diventando sempre più difficile rispondere alle domande fondamentali su di sé: io valgo? Sono bella⁷? Sono intelligente⁸?... Mentre una volta c'erano indicatori standard di riferimento che, per quanto potessero essere poco obiettivi, servivano a farsi un'idea di partenza su di sé e sugli altri. Ora le persone non sono più obbligate a confrontarsi con pochi e predeterminati modelli, ma possono confrontarsi con un mare immenso di persone e questo li fa smarrire. Devono intraprendere un lungo cammino di conoscenza su di sé, magari accompagnati da uno specialista⁹, per poter dare una risposta alle domande e, soprattutto, per poter scoprire e appoggiarsi sulle proprie risorse.

Così sarà pure la costruzione voluta e cosciente di relazioni personali valide a livello di comunicazione, di fiducia, di affettività... Le relazioni sono un elemento costituente la persona a livello proprio del suo essere: ognuno è

7 SMS intercettato: "Mamma, ma io sono carina?". "Chiedilo al tuo fidanzato". "Ma io non ho un fidanzato!". "Quindi?".

8 Un collega Psicologo ha ricevuto una telefonata da un giovane che gli faceva notare che alla fine della Scuola Media (ora Secondaria di Primo Grado) era stato da lui a fare dei test attitudinali per vedere come proseguire gli studi. Lo Psicologo gli aveva sconsigliato di iscriversi alle Superiori (ora Secondarie di Secondo Grado) perché erano troppo difficili per lui. Bene, ora il giovane gli telefonava proprio per fargli sapere che, in barba alle sue previsioni, aveva giusto superato l'Esame di Stato del quinto anno. Il Collega si è dichiarato contento e gli ha chiesto quando si erano incontrati. Il neodiplomato gli ha indicato il giorno, il mese e l'anno dell'incontro: aveva impiegato 10 (dieci) anni per farne cinque!

9 Sono Psicologo e Psicoterapeuta e mi sono sentito dire un gran numero di volte: "Una volta non c'era bisogno dello Psicologo". Anche i nostri Missionari in terre sottosviluppate non sentono il bisogno dell'aiuto di Psicologi. Ma dove la civiltà si è sviluppata, lo Psicologo è molto utile.

anche le sue relazioni. La metafora della stazione ferroviaria aiuta a capire questo fattore: una stazione è tanto più importante (una persona cresciuta) quanti più binari ha che la collegano ad altre stazioni (l'importanza del numero delle relazioni). Ma è pure importante più o meno secondo il numero di treni che viaggiano su quei binari (importa anche il numero delle comunicazioni nel dare valore alle relazioni). Ma è pure molto diversa e molto più importante secondo il numero di passeggeri e la quantità di merci trasportate su quei treni (l'importanza della qualità delle relazioni). Una stazione in se stessa, da sola, con i suoi binari che finiscono alla fine della stazione e non vanno da nessuna parte, è priva di senso.

Nel passato si ereditavano relazioni obbligatorie e precostituite, sia familiari che sociali. I vantaggi erano che le relazioni esistevano e davano una certa soddisfazione e garanzia. Ora ognuno deve conquistarsi le sue relazioni: neanche più la famiglia fornisce relazioni garantite per sempre. I vantaggi sono che ognuno può intessere le relazioni più adatte e favorevoli alla sua persona, aprendone e chiudendone fino a quando si sente al suo giusto posto. I guai sono che non c'è preparazione a questa nuova dinamica, per cui relazioni ricche di potenziale si sfasciano anche per motivi banali e non tutti sono in grado di costruirne delle nuove.

Collegato al tema delle relazioni personali c'è quello delle relazioni comunitarie: la coscienza dell'importanza della cooperazione come base di realizzazione del singolo e di tutto l'insieme. Il dominio della razza umana sul pianeta è avvenuto attraverso il progressivo unirsi e coordinarsi di forze: la famiglia, il villaggio, il piccolo staterello, il grande stato, l'organizzazione di più stati. Oggi vanno avanti le persone che si uniscono, le famiglie che si

uniscono, le aziende che si uniscono, le religioni che si uniscono¹⁰, i popoli che si uniscono, le nazioni che si uniscono... Dove va avanti la divisione, la separazione, la frantumazione... non c'è grandezza di futuro.

L'individualismo

Sembra assurdo, ma man mano che cresce la coscienza di appartenere a realtà sempre più grandi si diffonde l'idea di potersi separare da quelle più piccole in cui uno è inserito. Così molte persone pensano di poter vivere meglio pensando solo al proprio interesse personale, sganciandosi dal cooperare al benessere comune. Manca la coscienza che con rinunce grandi dieci, si possono raggiungere vantaggi per tutti grandi quindici e venti. Aumentano così le famiglie single¹¹, la disponibilità a passare da un gruppo di amici ad un altro, aumentano le persone senza radici. Molti non sanno che non si può essere cittadini del mondo senza far parte progressivamente di una serie di realtà sempre più ampie: la famiglia, il giro degli amici o associazione, il quartiere o la cittadina, la regione, lo stato, il continente, il

10 Vedi, ad esempio, una foto di Papa Francesco, dell'Imam Omar Abboud e del Rabbino Abraham Skorka abbracciati dinanzi al Muro occidentale di Gerusalemme. https://www.vosizneias.com/wp-content/uploads/2014/05/h_51387601-512x341.jpg.

11 "Una famiglia su tre è single. Le persone che vivono da sole sono il 33% dei 25,8 milioni di nuclei residenti in Italia nel 2016, con una maggioranza di donne rispetto agli uomini: 58,6% contro 41,4%. Sono in totale 8,5 milioni e la metà circa si concentra al Nord (4,3 mln); al mezzogiorno si collocano altri 2,4 milioni di famiglie monocomponente, mentre al centro i restanti 1,8 milioni". In: https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2017/04/02/italia-aumentano-famiglie-single-anni_ckKxskV0sCITFgMhtAdvML.html. "Oltre un terzo delle famiglie nell'Unione europea è single. A rivelarlo è l'indagine Eurostat sulle dimensioni delle famiglie europee nel 2017, secondo cui sono oltre 221,3 milioni i nuclei monofamiliari nell'Unione, in aumento di 2,4 punti percentuali rispetto al 2010, quando erano il 31%". In: http://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2018/07/06/aumentano-famiglie-single-in-europa_ce9b537d-daeb-4854-8ce3-586dc718f806.html.

mondo. Si possono certamente saltare alcuni inserimenti, ma non consecutivi, perché ogni allargamento deve essere a misura di uomo, altrimenti viene meno il senso di appartenenza.

Che cosa potrà capitare allora nel mondo delle relazioni?

Proviamo ad elencare i fattori relazionali già cambiati e che ancora cambieranno.

Le relazioni sono sganciate dal territorio e dalla famiglia.

Le razze e le culture diverse si mescolano tra di loro.

Si possono seguire le trasmissioni televisive di praticamente tutto il mondo.

Si può venire a contatto con le idee di chiunque.

Si diffonde la possibilità di comunicare a bassissimo costo, sempre e con tutti.

Si diffonde la possibilità di viaggiare a costi contenuti.

A livello di macrosistemi le relazioni sono diventate facili in modo inimmaginabile, creando un circolo virtuoso tra possibilità e utilizzo concreto. Resta pur vero che due persone che si sono conosciute nel mondo virtuale, se vogliono far crescere la loro relazione, ad un certo punto sentono il bisogno di incontrarsi nel mondo reale¹².

Questa tendenza, però, si incrocia con un'altra di segno opposto: mentre ci si incontra a livello di macrosistemi, ci si incontra negli oceani che circondano il globo terrestre, si fa più fatica a relazionarsi a livello di

¹² Faccia a faccia, vis a vis, face to face... In ogni lingua c'è una espressione dedicata chiaramente a questo tipo di comunicazione, fin dai tempi in cui l'unica alternativa possibile era... mandarglielo a dire da qualcun altro (alternativa ancora in uso).

microsistemi, nel laghetto vicino a casa. Le persone, potendo scegliere in un serbatoio immenso, vanno alla ricerca di chi corrisponde loro a livello di sensibilità, di idee, di progetti, di compatibilità in tutti i campi, nel tentativo di avere relazioni soddisfacenti a basso costo¹³. Non si tratta di rendere se stessi capaci di relazioni profondamente soddisfacenti¹⁴, ma di trovare persone che corrispondano ai propri bisogni. Ad esempio: per stabilire una relazione affettiva duratura e realizzante, non si tratta di rendere se stessi capaci di comunicazione, di comprensione, di fedeltà, di amore... ma di trovare la persona "giusta", praticamente quella che realizza tutti questi ideali a sue spese. Su questa linea dunque per il futuro i fallimenti relazionali sono da prevedere più frequenti e più disastrosi.

A livello interpersonale è prevedibile un aumento di fatica ancora maggiore.

La mobilità di abitazione che comporta lo stress del trasloco con la fatica di dover conoscere un nuovo territorio¹⁵.

La mobilità lavorativa che comporta lo stress della ricerca, delle nuove competenze da acquisire, del nuovo territorio da conquistare...

Il passaggio dalle relazioni familiari a quelle amicali.

13 Un pensiero del tipo: "Tra tanti migliaia (milioni) di persone che posso raggiungere, ce ne sarà pure qualcuna che fa al caso mio!".

14 Relazioni che entrano nella definizione che ognuno ha di se stesso, più o meno coscientizzata.

15 "I trasferimenti di residenza interni al territorio nazionale, ... nel 2016 hanno coinvolto 1 milione 331mila individui (+4% sul 2015), con trasferimenti per lo più di breve e medio raggio. Nel 76% dei casi avvengono tra Comuni della stessa regione (1 milione 6mila)". In: <https://www.istat.it/it/archivio/213835>.

I cambiamenti sopra indicati portano ad una percezione del territorio spezzettato a macchia di leopardo. Una volta ogni villaggio aveva il suo territorio e guai ad uscire di lì. Poi il rapporto con il territorio è cambiato per diversi motivi.

Il sostentamento delle persone non è più legato alla quantità e alla qualità del terreno posseduto.

I mezzi di trasporto hanno permesso di raggiungere velocemente territori lontani.

I familiari non sentono il bisogno di rimanere vicini tra di loro per aiutarsi a vivere.

Da tutti questi fattori è emersa una percezione di territorio personale, della famiglia o del gruppo a pezzi staccati tra di loro, a macchia di leopardo appunto, e tra uno e l'altro esistono solo i fili sottili delle strade percorse, con piccole ingrossature in concomitanza delle soste abituali. Proviamo allora a descrivere l'inserimento territoriale di un giovane (naturalmente ogni pezzo indicato dipende poi dalla persona reale). Un giovane avrà un pezzo di territorio vicino alla casa dove abita (e se passa un po' di tempo con papà e un po' la mamma separati, ne avrà già due come abitazione), poi un pezzo vicino alla scuola che frequenta, un pezzo vicino ai nonni (magari più di un posto), poi ne avrà un altro pezzo vicino alla casa di villeggiatura, magari anche con altri amici. Poi un pezzo vicino alla palestra, all'oratorio... vicino alla casa di ogni amico che frequenta abitualmente. La percezione del territorio in lui corrisponde ad un territorio reale, prima disgregato e poi ricomposto con pezzi lontani tra di loro: un territorio personalizzato da cui si possono togliere e aggiungere pezzi secondo le opportunità.

Il confronto con culture diverse¹⁶. Le razze e i popoli si stanno mescolando, portando a stretto contatto tra loro tutto il proprio patrimonio genetico, culturale, religioso, sociale... Solo la persona mentalmente limitata o profondamente insicura di sé può pensare di essere nata nella migliore cultura che sia mai esistita. Il massimo che si può raggiungere è sentire la propria cultura adatta a sé: "Io mi trovo bene qui". Ma questo comporta il pensare che anche l'altro possa trovarsi bene lì, nella sua realtà, e quindi non è tanto questione di cultura, quanto di incontro tra la cultura e la persona. Il discorso qui è semplificato, perché bisognerebbe analizzare tutti i condizionamenti subiti dalle persone, nell'infanzia in modo particolare. Ma ora interessa solo la realtà del cambiamento.

A livello del rapporto educativo

Sono caduti dei principi fondamentali dell'educazione dei giovani, principi che sono stati validi per tutti i millenni che ci hanno preceduti. Una volta, infatti, l'educatore poteva ben dire: «Io sono stato giovane prima di te, quindi so quali problemi si vivono alla tua età e, con la mia esperienza, ti posso aiutare a superarli meglio». Ora i giovani vivono realtà che ai tempi dell'educatore non c'erano (social, connessione continua...) e quindi non

¹⁶ Nelle Comunità religiose in Europa c'è stata una grande diminuzione di vocazioni, per cui gli Istituti hanno spostato religiosi Africani, Indiani, Filippini, Latino Americani... dalle loro terre all'Europa per mantenere in attività queste opere. La lettura di questo fenomeno che si faceva era: prima siamo andati dall'Europa ad aiutare gli altri continenti, ora sono loro ad aiutare noi. Tutto normale, non è la prima volta che capita nella storia (vedi i Monaci irlandesi che hanno rievangelizzato l'Europa dopo le invasioni barbariche). Ma ora si fa una lettura diversa: è lo Spirito che ha portato gli Istituti religiosi a formare comunità multietniche per dare testimonianza a tutti come sia possibile convivere, collaborare e volersi bene tra persone di razze e di culture diverse.

può sapere cosa vivono all'interno di queste realtà: quali emozioni, quali paure, quali ansie, quali gioie e quali frustrazioni, sofferenze... Non nel senso che l'educatore non sappia che cosa sono o non le usi lui stesso, ma l'esperienza che gli manca è quello che si prova nel viverli a 10 – 15 anni e le conseguenze che ne derivano, quando un ragazzo non ha ancora una sua struttura di personalità formata ed è estremamente vulnerabile nelle relazioni.

Secondo, l'educatore è sempre stato un adulto ben inserito nella sua adultità (altrimenti che educatore è?!) e nel passato, con la sua esperienza, preparava il giovane ad inserirsi anche lui nel mondo adulto. Ora gli educatori non possono più sapere come sarà la società in cui dovranno inserirsi domani i giovani di oggi. E allora, come possono prepararli? La risposta teorica è abbastanza facile¹⁷, il problema è che richiede educatori ben più maturi e più formati di una volta.

Oggi sono molto più numerose le opportunità che un giovane ha a disposizione nella sua vita. Fino alla prima rivoluzione industriale, un giovane poteva scegliere soltanto 'come' portare avanti la tradizione della famiglia in cui era nato. Poi nel 19° e 20° secolo si sono presentate le possibilità di cambiare il proprio destino, slegandolo da quello della famiglia di provenienza. Ora la maggior parte dei giovani è necessariamente slegata dalla tradizione familiare e affidata molto di più a

¹⁷ Si tratta di passare ad un livello logico superiore: invece di insegnare come ci si comporta, bisogna educare i giovani ai principi e ai valori. Nel diverso mondo di domani sarà poi il giovane a scoprire come viverli. Tutto molto facile da dire, farlo, poi, è parecchio più difficile.

se stessa. E il ventaglio che si apre davanti a lui è teoricamente talmente vasto, inconoscibile e soprattutto imprevedibile, da rendere problematico e difficile l'orientamento. Paradossalmente era più libero di scegliere il giovane di ieri che aveva davanti a sé un ventaglio più ristretto, più conoscibile e prevedibile che non il giovane di oggi. E ancora di più il giovane di domani.

La paura di perderci

L'abbondanza delle possibilità di scelta che si sono venute a creare ha portato una conseguenza problematica: ogni scelta comporta una perdita superiore a quanto si ottiene. Ad esempio: un bambino ha davanti a sé dieci giocattoli e ne deve scegliere uno. Qualunque scelga, perde gli altri nove: ne ottiene uno e ne perde nove. Il concentrarsi sulle possibilità perdute inceppa il meccanismo della scelta e il bambino tentenna a lungo, poi ne vuole più di uno, poi dopo ancora è capace di pentirsi e protestare che lui ne voleva un altro. Se l'esempio riportato non comporta gravi conseguenze, quando si tratta di scegliere uno sport, un hobby, un corso di studi, ... tutto diventa difficile e aperto al rimpianto, perché, ad ogni nuova scelta si chiudono più strade di quante se ne aprono. Quello che è un frutto di crescita sociale (la maggior apertura del ventaglio di scelta) diventa spesso un freno alla crescita delle persone.

Ad esempio: come si fa a scegliere la donna della propria vita, dal momento che, scegliendone una, si perdono tutte le altre¹⁸. Il desiderio sarebbe quello

¹⁸ È come la storia di qual ragazzo trentino che è andato in Comune per sposarsi con una trentina e gliene hanno fatte rimandare a casa 29.

di provare tutte le alternative possibili e poi, dopo, poter tornare indietro e scegliere quella che era piaciuta di più: «Il caso n° 17^a è stato il migliore, quindi scelgo quello¹⁹».

Ci sono giovani che percorrono una via (un percorso di studi, uno sport, un hobby...) per un certo periodo, poi hanno voglia di provarne un altro e cambiano, poi magari ne provano ancora un terzo. Di fatto che cosa capita: fanno 1 Km in una direzione, poi tornano al punto di partenza e ne fanno un altro in un'altra direzione, poi tornano ancora al punto di partenza e ne fanno un terzo in una nuova direzione. Se non piace neanche questo e tornano ancora da capo, hanno già percorso 6 Km e sono al punto di partenza. Se si vuole percorrere molta strada, bisogna decidere la direzione e poi andare avanti in linea retta, sempre nella stessa direzione. Così si va ben più lontano, ma è difficile scegliere tra tante possibilità incerte e poco conosciute. La nebbia che li avvolge, impedisce loro di vedere bene la meta a cui sono diretti, impedisce di conoscerla bene da lontano, di desiderarla fortemente... Impedisce lo sviluppo della teleologia²⁰ come dimensione necessaria nel cammino dell'educazione²¹.

19 Spesso i giovani che devono fare una scelta importante (un mestiere per la vita, un partner, avere un figlio...) mi fanno la domanda cruciale: "Come faccio ad essere sicuro che sia la scelta giusta?". La mia risposta li delude molto, ma non è possibile una risposta diversa: "Lo saprai dieci anni dopo aver percorso quella strada". Solo dopo che uno ha visto l'evolversi della vita e le sue conseguenze potrà dire: è stata la scelta giusta. Prima si deve cogliere il proprio essere 'fatto per', darsi fiducia e andare avanti.

20 "La teleologia (dal greco τέλος (télos), fine, scopo e λόγος (lógos), discorso, pensiero) è la dottrina filosofica del finalismo, che concepisce l'esistenza della finalità non solo nella comune attività volontaria dell'uomo razionale indirizzata alla realizzazione di uno scopo ma anche in quelle sue azioni involontarie e inconsapevoli che tuttavia realizzano un fine". In: <https://it.wikipedia.org/wiki/Teleologia>.

21 "Viene esaminato il problema del rapporto tra pluralismo e relativismo dei valori nel tentativo di fondare possibili risposte della pedagogia all'attuale crisi dei valori. Viene

Apriamoci all'ottimismo!

L'uomo non è fatto per vivere smarrito, quindi ad ogni nuova difficoltà, ad ogni richiesta di nuove competenze per vivere nella pace interiore ed esteriore, svilupperà nuove capacità, riuscirà a trovare la strada per vivere nella pace e nell'amore all'interno di quelle nuove situazioni, anche se noi oggi non lo possiamo prevedere come e dove.

Prima opzione: il mondo sarà dei super e gli altri saranno tagliati fuori. È la teoria della razza superiore. Nel convegno tenuto al recentemente al Politecnico di Torino²² hanno raccontato come i grandi ricchi del mondo stiano costruendo le loro case - fortezza in Nuova Zelanda. Questa isola è stata identificata come abbastanza grande da mantenere una certa popolazione e abbastanza piccola da essere difendibile, nonché abbastanza alta sul mare, prevedendo un disastro ecologico mondiale con l'innalzamento del livello dei mari e la morte di circa 2 miliardi di persone entro la fine del XXI secolo²³.

presentato il pensiero di R. Resta, la cui teorizzazione pedagogica sostiene il carattere teleologico ed assiologico del processo educativo rivendicando lo statuto disciplinare autonomo della pedagogia, ricomponendo l'unità teoria – prassi e riconducendo a sintesi momento educativo ed istruttivo, essenza dinamica nella conquista dei valori oggettivi che l'uomo è chiamato ad acquisire autonomamente e ad incrementare in modo originale ed innovativo. In tal senso il richiamo alla teleologia pedagogica come nesso prospettico di un'autentica educazione dell'uomo contemporaneo può generare risposte alle esigenze più profonde e concrete che guardino oltre la propria storicità – temporalità". Vedi: *Chiara D'Alessio, Spunti per una teleologia pedagogica generativa*, abstract, in <http://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siref/article/view/2605>. L'Autrice non parla certo come mangia, ma nonostante questo dice cose interessanti.

22 POLITECNICO DI TORINO, Department of Environment, Land and Infrastructure Engineering (DIATI) - 24, Corso Duca degli Abruzzi - 10129 Turin, Italy phone +39 011 0907634 <http://scienceandthefuture>.

23 Vedi la presentazione del futuro ecologico prevedibile nelle registrazioni delle conferenze del convegno sopra indicato al Politecnico di Torino.

Seconda opzione: dopo tanti cambiamenti²⁴, un nuovo passaggio evolutivo²⁵. Possiamo vederlo possibile nelle teorie di Paul Maclean o di Teilhard de Chardin.

Maclean ha rintracciato nel cervello dell'uomo attuale una evoluzione in tre passi, con un nucleo centrale più primitivo (rettiliano) a cui si sono aggiunte due cuffie evolutive che ci permettono tutte le forme progredite di pensiero che abbiamo oggi. Nulla impedisce di ipotizzare una quarta cuffia con una capacità di pensiero più evoluto ancora del nostro attuale²⁶.

Teilhard de Chardin²⁷ invece vede l'evoluzione dell'Uomo nella direzione di una nuova coesione, una super umanità tutta coesa e l'amore come punto

24 Nel ventesimo secolo il corpo della donna è cambiato: a livello medio (non si considerano i singoli casi che non hanno valore scientifico) le donne oggi hanno il bacino più stretto, le spalle più larghe e la tonalità di voce più bassa rispetto alle loro nonne, o bisnonne al massimo. Quindi c'è un elemento che porta al cambiamento anche anatomico, biologico (al di là delle teorie di Darwin della selezione casuale che richiede tempi molto lunghi). La spiegazione possibile (e che mi piace) è la potenza della mente sul corpo, capace - attraverso l'inconscio di razza, secondo le teorie di Jung - di muovere anche l'anatomia. Milioni di donne hanno voluto diventare più simili ai maschi e le loro figlie/nipoti si sono trasformate. Allo stesso modo sostengo la possibilità del sorgere di un quarto cervello.

25 Quanto tempo abbiamo ancora per evolverci? In: https://it.wikipedia.org/wiki/Destino_ultimo_dell%27universo si trovano tante teorie, ma nessuna prevede la fine del nostro universo prima di un certo numero di miliardi di anni, quindi 1° Stanotte dormiamo tranquilli. 2° diamoci da fare perché il tempo per realizzare qualcosa di bello c'è e più in fretta sarà realizzato, più tempo ci sarà per goderselo.

26 Una presentazione molto sintetizzata delle sue teorie si può trovare in: https://www.lifegate.it/persone/stile-di-vita/la_teoria_dei_tre_cervelli - https://it.wikipedia.org/wiki/Triune_Brain - Una presentazione illustrata con bibliografia essenziale in: <http://nescaf.altervista.org/paul-maclean-cervello-uno-trino/> - L'aspetto evolutivo del SNC in: <https://www.neuroscienze.net/il-cervello-uno-e-trino/>.

27 Per una biografia, vedi: <http://www.teilharddechardin.org/index.php/biography> - Per una presentazione semplice delle teorie che lo hanno contraddistinto, vedi: <http://www.teilhardforbeginners.com/> - Per alcune citazioni famose, vedi: https://www.goodreads.com/author/quotes/5387.Pierre_Teilhard_de_Chardin - Per un breve inquadramento, vedi: https://it.wikipedia.org/wiki/Pierre_Teilhard_de_Chardin.

di arrivo. Per me questo sviluppo non è in contrasto con il precedente e mi gioco su questa linea. Dio è amore²⁸ e tutto ciò che deriva da lui deve contenere questo principio. Così tutta la natura vive la legge dell'amore, naturalmente al livello della sua collocazione nella scala evolutiva. Il regno minerale, la materia inerte lo esprime ridotto ad una unica manifestazione: l'attrazione. L'amore genera attrazione verso l'oggetto amato e le galassie, le stelle, i pianeti, tutta la materia sente la forza di questa attrazione universale²⁹. Se passiamo al regno vegetale ecco come le manifestazioni dell'amore si ampliano, prima di tutto nella trasmissione della vita. Dalle forme più elementari asessuate, fino alle forme già più evolute, dove il principio maschile e quello femminile danno origine ad una nuova realtà, diversa da quelle che lo hanno generato. E poi si vedono già fenomeni di supporto reciproco, così le piante di un bosco si trasmettono l'allarme se arriva un nuovo parassita o una sensibilità alla vita ancora da comprendere³⁰.

Nel regno animale le manifestazioni sulla linea dell'amore sono già molto più evidenti. I rituali di accoppiamento, la generazione attraverso il rapporto sessuale, le cure parentali, il gioco e le coccole con i cuccioli, le coppie fedeli per tutta la vita, il sacrificarsi per i propri piccoli o per il bene del gruppo... sono manifestazioni che certo non possiamo definire di amore

28 È l'unica definizione di Dio che i Cristiani trovano nel Nuovo Testamento. 1Giovanni 4,8: "Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore". 1Giovanni 4,16: "Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui".

29 Vedi, ad esempio: <https://www.youmath.it/lezioni/fisica/gravitazione/3150-legge-di-gravitazione-universale.html>.

30 È difficile distinguere le teorie scientifiche da quelle esoteriche, ma certo non abbiamo già scoperto tutto.

consapevole e voluto, ma che manifestano una tendenza innata, inconscia, ma potente nella direzione dell'amore.

Non parlo del ruolo dell'amore nella vita dell'uomo, sarebbe un po' troppo. Nell'impossibilità di dire anche solo poco, riduco il tutto ad una battuta: l'amore è la sorgente delle gioie più grandi e delle sofferenze più grandi. Credo che possa bastare.

E allora?

Allora teniamo d'occhio i giovani, perché saranno i primi a manifestare la nuova umanità che sorgerà. Una nuova umanità non più capace di tenere a memoria tanti numeri di telefono o di fare calcoli mentali veloci, ma capace di utilizzare positivamente tutte le nuove possibilità e di ovviare alla perdita di capacità del passato. Se oggi si trovano davanti un banco di nebbia e devono navigare a vista, sapranno trovare la loro rotta nonostante tutte le nebbie e giungere al loro porto di destinazione: una vita realizzata.

E noi, oggi adulti o vecchi?

Certamente non faremo parte di quel nuovo mondo, ma non abbiamo motivo di dispiacerci o di svalutarci. È un aspetto della genitorialità: lanciare i figli verso un futuro migliore del proprio. Guardiamo la storia passata: chi ha preparato e introdotto le nuove epoche storiche ha un merito grande come chi le ha vissute, anche se non ha fatto parte del mondo nuovo³¹.

³¹ Giusto un esempio: il Medio Evo italiano che ha lanciato il Rinascimento.

La metafora del grattacielo. Prendete ad esempio il Kingdom Tower a Gedda, in Arabia Saudita, il grattacielo più alto al mondo, a oggi ancora da terminare. Sono previsti 200 piani e un'altezza complessiva di circa mille metri (allo stato attuale è indicata come 1007 m). Ma l'altezza raggiunta non è merito dell'ultimo piano, quello che sta ad un chilometro da terra, perché ogni piano contribuisce esattamente come tutti gli altri a raggiungere quell'altezza finale, tutti danno il loro contributo a raggiungere il risultato perseguito.

È vero che le fatiche fatte nelle diverse epoche sono diverse, ma a questo può rispondere bene un'altra metafora: la piramide di Cheope. Chi ha portato le pietre dei primi strati, non le ha dovute sollevare a chissà quale altezza, ma ne ha dovute portare migliaia. Chi ha portato le pietre per il culmine, ne ha portate poche rispetto al numero delle pietre della base, però le ha dovute sollevare a più di 100 metri. Alla fine, la piramide è alta 138 metri e alla sua altezza contribuiscono esattamente tanto le pietre della base quanto quelle della cima.

Così è la storia dell'umanità, destinata a raggiungere altezze inimmaginabili, non per sfidare Dio, come la Torre di Babele (Genesi 11,1-9), ma proprio con l'aiuto di Dio. Ebbene, noi che non vedremo la vetta, non per questo avremo meno merito di chi inaugurerà l'ultimo piano, perché anche il piano da noi costruito avrà lo stesso merito dell'ultimo nel raggiungimento del traguardo finale.

Quindi: lavorare per far crescere il più in fretta e il più alto possibile tutta l'umanità.